**Palmanova, 18 gennaio 2019**

**un cammino di chiesa.**

**dal sinodo diocesano udinese v**

**alle collaborazioni pastorali**

**(don Federico Grosso)**

**1. Il tema. SDU V: significato, limiti, autorevolezza**

**Dall’omelia alla terza sessione finale del SDU V, di mons. Alfredo Battisti (21 maggio 1988) –** [I precedenti] Sinodi Udinesi sono stati celebrati alla presenza dei soli presbiteri, che hanno approvato testi preparati da alcuni esperti, e durarono tre giorni. Il Sinodo Udinese quinto viene celebrato dopo un lungo e faticoso cammino di cinque anni, che ha cercato di coinvolgere tutte le comunità cristiane ed i movimenti ecclesiali nella elaborazione dei testi sinodali, e per la prima volta vede associati presbiteri, religiosi/e e laici a questo atto solenne di magistero del Vescovo. Chiedo allo Spirito che vi faccia sentire la grandezza e l’importanza di questo momento ecclesiale. Viene approvata la disciplina della Chiesa udinese, la quale non va vista come mortificazione della libertà, ma come grazia e dono per i cristiani del Friuli, per la Chiesa particolare e per il mondo contemporaneo.

**Dall’omelia alla seconda sessione finale del SDU V, di mons. Alfredo Battisti (14 maggio 1988) –** 1. I testi sinodali non sono «completi», nel senso che non vogliono e non possono essere un trattato completo ed esauriente sulla fede, su tutto l’orizzonte della fede cattolica. Sono frutto di una Chiesa che si è messa in ascolto di alcuni problemi più urgenti dell’uomo contemporaneo in Friuli e cerca di rispondervi alla luce della Parola di Dio e dei documenti del Magistero, attualizzati qui, ora. Sono quindi da correggere i limiti della inesattezza; ma sono da accettare i limiti della «non completezza assoluta». Con questa ottica verranno vagliati gli emendamenti. 2. I testi sinodali sono anche «datati». Riflettono cioè il grado di maturazione raggiunto dai cristiani e dalle comunità cristiane friulane in questo preciso momento storico: senza pigri ritardi o nostalgici ritorni al passato; senza imprudenti accelerazioni sul futuro, che non sarebbero capite o sopportate dal popolo di Dio che vive e cammina oggi in Friuli. Un sapiente discernimento In questo sapiente e coraggioso discernimento ci fa da guida la parola che il Signore ci ha rivolto: «Ho ancora molte cose da dirvi! Ma per ora non siete in grado di portarne il peso. Quando verrà lo Spirito, Egli vi guiderà alla verità tutta intera... e vi annunzierà le cose future» (Gv. 16, 13-15).

**Dall’omelia alla promulgazione delle Costituzioni sinodali, di mons. Alfredo Battisti (27 novembre 1988) –** Le norme [del Sinodo] obbligano in coscienza. La coscienza morale del cristiano vive e si educa attraverso la voce dello Spirito che parla: nell’intimo del suo cuore (GS 16); ma anche attraverso la Chiesa alla quale Cristo ha donato il suo Spirito e si esprime nel magistero degli Apostoli e dei loro successori. Ad essi il Signore Risorto ha affidato il ministero di guida del suo popolo. La coscienza morale dei Cristiani (Sacerdoti, Religiosi e Laici) è interpellata non solo dai pronunciamenti che riguardano la fede da credere, ma anche dalle direttive pastorali e disciplinari del Vescovo; soprattutto quando promulgate nel Sinodo. Non si tratta di una esigenza puramente esteriore e funzionale per l’organizzazione e l’efficienza delle comunità. Si tratta, in profondità, di una esigenza interiore ed essenziale: la disciplina sinodale infatti è a servizio della «comunione ecclesiale» che è partecipazione e riflesso della comunione trinitaria: «Fa che siano tutti una sola cosa, come Tu Padre in me e io in Te» (Gv 17,21). È a quelle altezze che la comunità ecclesiale attinge il modello, la ispirazione e la forza. La LG osa affermare: «I fedeli sono invitati ad «aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre» (LG 27). Perciò le norme sinodali, oggi promulgate dal Vescovo per la propria Chiesa particolare obbligano in coscienza e la loro volontaria infrazione può diventare colpa morale, anche grave e una ferita inferta alla comunione ecclesiale. Certe norme sinodali possono in futuro cambiare. Ma fino a che sono in vigore, la loro osservanza costituisce criterio autentico di comportamento e di spirito ecclesiale.

**2. Il SDU V: breve storia di un *cammino***

***Le date principali***

**Inizio e solenne indizione**: 22 maggio 1983 (Domenica di Pentecoste)

**Conclusione**: 22 maggio 1988 (Domenica di Pentecoste)

**Promulgazione delle Costituzioni Sinodali**: 27 novembre 1988 (I Domenica di Avvento)

**Entrata in vigore delle Costituzioni**: 12 febbraio 1989 (I Domenica di Quaresima)

***I tempi del SDU V***

**Primo tempo del Sinodo (1882-1984): VEDERE**

**Periodo previo**

* In preparazione alla Visita pastorale dell’Arcivescovo, le comunità parrocchiali e le foranie sono state invitate a riflettere e a individuare percorsi possibili di collaborazione, soprattutto negli ambiti di: evangelizzazione, celebrazione dei sacramenti, carità e strumenti di partecipazione parrocchiale (CPP).
* Bozza di riflessione per il futuro sinodo (**Strumento A**), Strumento di lavoro per la preparazione del Sinodo (**Strumento B**).
* Indicazioni generale e proposte operative per il primo tempo (**Strumento C**).

**Periodo iniziale**

* **22 maggio 1983:** **Indizione**. Dall’invito al pellegrinaggio a Castelmonte *La storia si fa nel cuore* di mons. Battisti (25 agosto 1983. Cf. RDU n. 6/1983, luglio 1983): «L’abbiamo aperto solennemente in Cattedrale il 22 maggio scorso, festa di Pentecoste. Avrà la durata di cinque anni e lo scopo di “far vivere alla Chiesa locale un tempo ed un evento analogo a quello vissuto dalla Chiesa vent’anni fa durante il Concilio… È tempo di scendere in strada, dove camminano tanti cristiani anagrafici nel cuore dei quali si è spenta o raffreddata la fede, nel cui cuore Dio è diventato marginale ed estraneo, per scuoterli col fuoco dello Spirito, per inquietarli colla novità e la forza del Vangelo” (cf. omelia di Pentecoste)».
* Costituzione e lavori della **Commissione Centrale del Sinodo** e della sua Giunta (cf. RDU n. 5/1983, giugno 1983).
* **25 giugno 1983:** documento ***La pastorale zonale*** dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano (cf. RDU n. 5/1983, giugno 1983): «Il Sinodo ha qui una necessaria tappa iniziale. Il primo tempo del suo cammino è dedicato al “vedere-conoscere” la realtà dell’ambiente dove vengono fatti l’annuncio, la celebrazione e la testimonianza. Questo richiede la contemporanea ricerca di metodologie che rendano operativa la pastorale zonale. Essa è una scelta maturata dalla Chiesa Locale attraverso i suoi strumenti di partecipazione. Soltanto attraverso la sua recezione il lavoro sinodale riuscirà a cointeressare parrocchie, foranie, consigli, associazioni e movimenti ecclesiali».
* Elezione dei Vicari foranei e rinnovo dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano per il quinquennio 1983-1988 (cf. RDU n. 1/1984, gennaio 1984).
* Statuto della Commissione Centrale del Sinodo per delinearne le competenze e i compiti e fornire le indicazioni metodologiche (cf. RDU 1/1984, gennaio 1984).

**Primo anno sinodale (1983-1984): lavoro ampio di analisi e di riflessione**

* **27 novembre 1983, I Domenica di Avvento:** Inizio solenne del Primo anno sinodale.
* **Fase parrocchiale (dicembre 1983-febbraio 1984).** Relazione sui lavori: RDU n. 2/1984, febbraio-marzo 1984, pp. 127\*-135\*).
* **Fase foraniale (marzo-aprile 1984):** sintesi dei lavori parrocchiali.
* **Fase diocesana (maggio-giugno 1984):** sintesi dei lavori foraniali; individuazione dei **temi nodali** e chiarimenti circa le finalità e il metodo della prima sessione. Vengono individuati 2+5 temi nodali, i primi due di portata “panoramica”, gli altri cinque più specifici, che delineeranno i futuri **ambiti** della pastorale.

Temi nodali: Adulti nella fede in Friuli oggi

Comunità cristiane adulte in Friuli

Famiglia e comunità cristiana

Giovani e comunità cristiana

Impegno verso i poveri e nuove povertà

Comunità cristiana, cultura e mass media

Il mondo del lavoro e l’impegno socio-politico

* **8-9-10 giugno 1984 (Pentecoste):** Prima sessione sinodale diocesana a Udine.

**Secondo tempo del Sinodo (1984-1986): VALUTARE E CAPIRE**

**Secondo anno sinodale (1984-1985): lavoro sui primi due temi nodali: *Adulti nella fede in Friuli oggi* e *Comunità cristiane adulte in Friuli***

* Documenti *Proposte operative per il secondo tempo* (**Strumento D**) e *Adulti nella fede e comunità cristiane adulte oggi in Friuli* (**Strumento E**).
* **Entro il 15 gennaio 1985:** preparazione della traccia di lavoro che indichi le modalità e i contenuti del cammino sinodale nelle parrocchie.
* **25-26 maggio 1985 (Pentecoste):** Seconda sessione sinodale foraniale (cf. Atti in RDU n. 4/1985, luglio-agosto 1985).
* **22 giugno 1985:** i sinodali si ritrovano a Udine per verificare il lavoro svolto e per programmare il successivo anno sinodale (cf. Relazione in RDU n. 4/1985, luglio-agosto 1985, pp. 263\*-269\*).
* Documento *Adulti nella fede e testimoni del Vangelo oggi in Friuli. Proposte di riflessione per l’anno 1985-1986* (**Strumento F**).

**Terzo anno sinodale (1985-1986): lavoro parrocchiale e foraniale sugli alti cinque temi nodali, presi tutti assieme, e definizione del piano pastorale diocesano**

* **Marzo-aprile 1986:** elaborazione della prima bozza delle Costituzioni sinodali (cf. RDU n. 1/1987, gennaio-febbraio 1987, pp. 23\*-26\*).
* **Maggio-giugno 1986:** Terza sessione sinodale foraniale (cf. Atti in RDU n. 3/1986, maggio-giugno 1986 [supplemento]).

**Terzo tempo del Sinodo (1986-1988): SCEGLIERE E DECIDERE**

**Quarto anno sinodale (1986-1987): delineare il progetto pastorale foraniale e redigere i documenti sinodali**

* **Entro Pasqua:** conclusione dei lavori nelle comunità parrocchiali ed elaborazione di una sintesi foraniale.
* **7 giugno 1987** (Domenica di Pentecoste): quarta sessione sinodale foraniale: approvazione della sintesi foraniale e formulazione del progetto pastorale foraniale, con particolare attenzione alla formazione operatori e all’accompagnamento delle coppie di fidanzati. (per una sintesi del cammino fin qui fatto, cf. intervento di mons. Battisti per le sessioni foraniali, RDU n. 3/1987, maggio-giugno 1987, pp. 95\*-97\* e intervento di mons Battisti alla sessione foraniale di Udine, *ib*, pp. 99\*-101\*).
* **20 giugno 1987:** convocazione dei sinodali per esame delle bozze (I parte) Sintesi del cammino al termine del Quarto anno: Italo Lizzi, *Bilanci e prospettive*, in RDU n. 4/1987, luglio-settembre 1987.
* Proposte per vivere l’Anno Mariano 1988 all’interno del cammino sinodale (cf. *ib*, pp. 116\*-117\*).

**Quinto anno sinodale (1987-1988): conclusione del Sinodo e consegna delle Costituzioni**

* **Ottobre 1987:** presentazione nelle foranie delle bozze (II parte).
* **7 novembre 1987:** convocazione dei sinodali per esame delle bozze. A don Rinaldo Fabris viene assegnato il compito di unificare le bozze e redigere il testo definitivo (cf. sintesi di Italo Lizzi in RDU n. 5-6, ottobre-dicembre 1987, pp. 313\*-318\*).
* **Entro il 31 dicembre 1987:** notifica di osservazioni e proposte di emendamento.
* **Gennaio 1988:** presentazione nelle foranie delle bozze (III parte).
* **Entro il 10 aprile 1988:** notifica di osservazioni e proposte di emendamento.
* **7, 14, 21 maggio 1988:** sessioni sinodali finali (cf. *Regolamento delle sessioni sinodali finali* in RDU n. 1/1988, gennaio-febbraio 1988).
* **22 maggio 1988 (Domenica di Pentecoste):** ultima sessione e solenne chiusura del Sinodo Diocesano Udinese V (cf. atti delle sessioni finali in in RDU n. 3/1988, maggio-giugno 1988, pp. 199\*-212\* e interventi di mons. Battisti alle sessioni finali e alla solenne chiusura *ib*,pp. 173\*-188\*).

**27 novembre 1988 (I Domenica di Avvento):** solenne consegna delle Costituzioni sinodali *Comunità e cristiani adulti e testimoni*.

**3. LE COSTITUZIONI SINODALI *COMUNITÀ E CRISTIANI ADULTI E TESTIMONI* (SINOSSI CON *SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA*)**

|  |  |
| --- | --- |
| Introduzione  I. Comunità e cristiani in Friuli oggi. La situazione  II. Missione della chiesa in Friuli. Fondamenti teologici generali  III. Evangelizzazione e testimonianza  IV. Iniziazione cristiana  V. Formazione cristiana permanente  VI. Animazione e collaborazione tra le comunità  VII. Vita liturgica della comunità cristiana  VIII. Ministeri e carismi nella comunità  IX. Comunità e cristiani testimoni nella cultura  X. Testimoni nella vita sociale e pubblica  XI. Impegnati e solidali con i poveri  I Appendice *Statuti, regolamenti e norme*  II Appendice *Cronistoria e Atti* | I. Introduzione  II. L’opera missionaria della Chiesa friulana  in un mondo che cambia  III. La Chiesa Udinese in uscita verso una nuova stagione evangelizzatrice  IV. Le Collaborazioni Pastorali  A. Le figure ministeriali nelle CP  B. Gli organismi di partecipazione nelle CP  C. L’organizzazione della pastorale per ambiti nelle CP  28*. Lo stile pastorale nella Collaborazione*  29. *Il compito pastorale degli ambiti.*  30. *Catechesi*  31. *Pastorale Giovanile*  32. *Pastorale Familiare*  33. *Carità e missioni*  34. *Cultura e comunicazione*  D. La vita liturgica nelle CP  E. L’amministrazione nelle CP  V. La Forania  VI. La Curia Diocesana  VII. Gli organismi diocesani  VIII. La Commissione diocesana per l’avvio e l’accompagnamento delle Collaborazioni Pastorali  IX. Conclusione |

**4. UN ASSUNTO DI FONDO DAL VALORE “TRASVERSALE”**

|  |  |
| --- | --- |
| **Dalle Costituzioni del SDU V (1988)**  **129. *Criteri per la collaborazione tra le comunità* –** La comunità parrocchiale rimane la cellula della chiesa particolare o diocesi. In essa si riflettono in modo diretto ed acuto i problemi e le difficoltà connesse con i fenomeni culturali e sociali che intaccano l’intera compagine ecclesiale: mobilità della popolazione, depauperamento demografico, abbandono delle zone decentrate e lontane. Per rispondere ai nuovi problemi posti alle comunità cristiane che vivono sul territorio è urgente passare ad una nuova mentalità e metodo pastorale che si chiama «pastorale di comunione». Questo orientamento pastorale non obbedisce solo alle esigenze di carattere organizzativo: fare insieme quello che non si riesce a fare da soli. Esso invece si ispira allo statuto teologico della chiesa. Essa è segno visibile tra gli uomini della comunione che esiste in Dio tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Le parrocchie vicine non possono continuare ad ignorarsi, seguendo metodi pastorali disparati nella catechesi, nella preparazione e celebrazione dei sacramenti. Questa situazione non solo crea disagio tra i cristiani praticanti, ma è una controtestimonianza di quella comunione profonda e vitale tra i credenti che è la sostanza stessa della chiesa. Nel contesto di questa comunione ecclesiale devono avvenire non solo l’accordo e la convergenza di fondo sugli obiettivi e le scelte e i metodi pastorali, ma anche lo scambio dei ministeri e dei carismi tra le diverse comunità.  **130. *La collaborazione a livello di zona interparrocchiale* –** La comunione ecclesiale è un valore teologico e spirituale. Ma essa deve incarnarsi in una rete di rapporti umani leali e concreti. E’ comprensibile che quanto più si estende il raggio di questi rapporti, tanto più la vivacità della comunione corre il rischio di estenuarsi o di irrigidirsi nella burocrazia. Invece la vicendevole conoscenza e comprensione anche sul piano umano, può favorire il senso della comunione ecclesiale. Pertanto è necessario promuovere la collaborazione pastorale tra parrocchie che si trovano ad operare nello stesso comune o nello stesso comprensorio, dove le persone, per il fatto che partecipano alle iniziative della vita sociale e alle istituzioni civili, si conoscono e lavorano già insieme. Questa collaborazione interparrocchiale impegna tutti i membri della comunità, a partire dai presbiteri e dai responsabili dei consigli pastorali, per operare unitariamente nei tre ambiti della vita pastorale: evangelizzazione, sacramenti e servizio di carità. Il primo settore riguarda la preparazione e la formazione dei catechisti, la pastorale giovanile, vocazionale e familiare. Per quanto attiene al secondo ambito, quello della liturgia e dei sacramenti, ci si impegna a lavorare insieme per formare gli animatori liturgici e i ministranti e per preparare a lunga scadenza ed immediatamente la celebrazione dei sacramenti. In tale programma di collaborazione rientra anche la determinazione di comune accordo degli orari delle sante messe. Infine per il settore della carità la collaborazione tra le parrocchie si inserisce nella nuova prospettiva della solidarietà attiva, attenta a tutelare e promuovere la dignità e la libertà delle persone nell’ambito privato e sociale. Perciò le comunità parrocchiali sostengono l’impegno e la presenza attiva dei credenti anche nelle strutture di partecipazione civile nell’ambito della scuola, della sanità e del lavoro. In tale prospettiva di collaborazione interparrocchiale rientra anche l’impegno della *caritas* parrocchiale o interparrocchiale, la quale deve animare e sostenere l’organizzazione del volontariato nelle sue varie forme e manifestazioni. Per attuare questa collaborazione nella zona interparrocchiale devono essere trovati strumenti e forme stabili di partecipazione, senza rendere eccessivamente burocratico e macchinoso l’incontro e il lavoro comune. | **Da SUCS (2018)**  **15. *Le Collaborazioni Pastorali* –** Già il Sinodo Diocesano nel capitolo VI, *Animazione e Collaborazione tra le comunità,* precorre la necessità di uno stile di collaborazione tra comunità cristiane e neesprime il significato e i criteri:  Rigenerati mediante il seme immortale della parola di Dio e la forza dello Spirito santo, operante nei sacramenti, i cristiani aderiscono al Signore per costruire l’edificio spirituale e crescere come un solo corpo vivo ed ordinato (cf. 1Pt 1,22-2,5). Le comunità dei credenti che si raccolgono per ascoltare la parola di Dio e spezzare il pane dell’eucaristia, nella memoria del Signore, sono chiamate nel NT “Chiesa di Dio” (cf. 1Cor 1,2; 2Cor 1,1). In queste comunità, dove i presbiteri, come padri e pastori in comunione con il vescovo, si prendono cura del gregge loro affidato, si rende visibile la Chiesa universale. Con l’azione pastorale e missionaria di tutti i battezzati, religiosi e laici, uomini e donne, membri di associazioni e movimenti, cresce e si edifica tutto il corpo di Cristo. Non sono dunque il numero e l’organizzazione che definiscono l’identità di una Chiesa locale, ma l’ascolto della parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, che hanno la loro fonte e culmine nell’Eucaristia, e si traducono nella testimonianza viva della carità. Pertanto i criteri per promuovere un’azione e una presenza pastorale della Chiesa locale devono essere desunti dal confronto con la parola di Dio, trasmessa e proposta nella viva tradizione della Chiesa. Questa presa di coscienza ecclesiale è più che mai necessaria nel contesto del Friuli, dove le comunità cristiane locali piccole e povere stanno diventando una realtà sempre più estesa, in concomitanza con il calo demografico e il depauperamento sociale di alcune zone.  Il pensiero del Sinodo si dimostra più che mai attuale. Infatti, in clima di secolarizzazione, dentro comunità cristiane in cui si è accentuato *il calo demografico e il depauperamento sociale* è urgente assicurare l’annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti*.* Solo una pastorale integrata, realizzata tra parrocchie e comunità che collaborano stabilmente tra loro, può rivitalizzare l’opera missionaria della Chiesa di Udine.  Per tutte le motivazioni fin qui richiamate, l’Arcivescovo, sostenuto da un’ampia consultazione, istituisce le *Collaborazioni Pastorali.*  La Collaborazione Pastorale (CP) *è una collaborazione fraterna e progettuale tra le parrocchie e le comunità di un territorio. Grazie ad essa le parrocchie possono rendere più viva e feconda la presenza e l’opera missionaria e pastorale della Chiesa di Udine in tutto il territorio ad essa affidato.*   * Nella CP è assicurato l’annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità che vengono attuate all’interno degli ambiti pastorali. * La CP è istituita autorevolmente dall’Arcivescovo, al quale spetta il compito di indicare le parrocchie che saranno chiamate a progettare e attuare insieme l’azione pastorale e missionaria sul loro territorio. Eventuali modifiche dovranno avere l’approvazione dell’Ordinario. * La scelta delle parrocchie che formano una CP è guidata da alcuni criteri che possono facilitare la collaborazione, quali: l’omogeneità territoriale (tenendo conto anche dell’organizzazione civile del territorio), la storia con le sue tradizioni, il numero di abitanti, le esperienze già in atto di collaborazione.   **16. *La comunione e la collaborazione tra le parrocchie* –** Il tema della comunione pastorale non è un argomento da dover accogliere solo per permettere il buon funzionamento delle CP. Come già anticipato nell’*Introduzione*, esso costituisce il tratto distintivo e il *sigillo* dell’azione pastorale della Chiesa. Già il Sinodo Udinese V aveva tracciato la strada per tradurre i principi fondamentali della comunione in alcune scelte che risultano particolarmente necessarie alla realizzazione di questo progetto pastorale.  La collaborazione interparrocchiale impegna tutti i membri della comunità, a partire dai presbiteri e dai responsabili dei consigli pastorali, per operare unitariamente nei tre ambiti della vita pastorale: evangelizzazione, sacramenti e servizio di carità. Il primo settore riguarda la preparazione e la formazione dei catechisti, la pastorale giovanile, vocazionale e familiare. Per quanto attiene al secondo ambito, quello della liturgia e dei sacramenti, ci si impegna a lavorare insieme per formare gli animatori liturgici e i ministranti e per preparare a lunga scadenza ed immediatamente la celebrazione dei sacramenti. In tale programma di collaborazione rientra anche la determinazione di comune accordo degli orari delle sante messe. Infine per il settore della carità la collaborazione tra le parrocchie si inserisce nella nuova prospettiva della solidarietà attiva, attenta a tutelare e promuovere la dignità e la libertà delle persone nell’ambito privato e sociale. Perciò le comunità parrocchiali sostengono l’impegno e la presenza attiva dei credenti anche nelle strutture di partecipazione civile nell’ambito della scuola, della sanità e del lavoro. In tale prospettiva di collaborazione interparrocchiale rientra anche l’impegno della Caritas parrocchiale o interparrocchiale, la quale deve animare e sostenere l’organizzazione del volontariato nelle sue varie forme e manifestazioni. Per attuare questa collaborazione nella zona interparrocchiale devono essere trovati strumenti e forme stabili di partecipazione, senza rendere eccessivamente burocratico e macchinoso l’incontro e il lavoro comune.  Per realizzare il progetto della collaborazione si rendono necessarie anche alcune disposizioni e norme per ordinare le relazioni all’interno delle CP. Esse servono a stabilire il piano di riferimento per costruire il progetto pastorale della Collaborazione |

**5. RIPRESA ATTUALE DI UN OBIETTIVO DEL SDU V: UNA PASTORALE INTEGRATA PER ALCUNI “RISVEGLI”**

**Da SUCS – 14. *La direzione del cambiamento* –** Il presente progetto diocesano vuole essere, dunque, una forma concreta e stabile di *pastorale integrata*tradotta in Friuli. Chiede, infatti, alle parrocchie di un determinato territorio di aprirsi alle comunità vicine in un clima di collaborazione, di dono reciproco e di slancio missionario. *La nuova azione evangelizzatrice* si rende quindi possibile grazie alla riscoperta dello stile ecclesiale della condivisione, ritrovando nell’ora della necessità un valore ecclesiale che sempre si rischia di smarrire: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (At 2,42). Questo prezioso tassello dell’icona ecclesiale delle origini ci permette di vivere quest’ora con un senso di riscoperta positiva del profilo identitario della nostra Chiesa diocesana. Di certo la capillarità delle parrocchie la rende presente in modo diffuso sul territorio ma nello stesso tempo nasconde il rischio di una *frammentazione* in comunità minuscole e progressivamente sempre più fragili. Esse vanno certamente sostenute per il valore grande di appartenenza che esprimono, ma devono essere supportate per il rischio di isolamento a cui sono esposte. Lo stile di comunione non cancellerà ma valorizzerà tutte le parrocchie coinvolte, stimolandone la vitalità senza mortificarle ed evitando che le più popolose assorbano, per una semplificazione organizzativa, le più piccole. Pertanto non viene proposto l’accorpamento delle parrocchie, viene invece indicata un’impostazione pastorale che richiede una costruttiva collaborazione tra parrocchie vicine. Questa modalità concreta esprime il modello della “Collaborazione pastorale”.

**Dall’intervento *Per una pastorale integrata. La parrocchia oggi o cambia oppure imploderà* di mons. Luigi Conti, vescovo emerito di Fermo – a) La parrocchia non basta a se stessa.** La pastorale integrata esige la seria presa in considerazione di questi tre elementi: il primo, è la perdita di autosufficienza della parrocchia. Non basta più il criterio del territorio: non si appartiene alla parrocchia “automaticamente”, perché si abita qui; ma le si appartiene perché si è fatta una scelta di fede, libera e consapevole, per entrarvi come membra attive, anche se si abita un po’ più in là. Che corpo di Cristo è, se le membra sono solo accostate e non legate da una appartenenza biologica che le fa funzionare le une per le altre e tutte per la crescita del corpo stesso? Non si contano i cristiani, contando chi abita sul territorio; si contano quelli che aderiscono alla parrocchia in modo stabile e attivo. La dimensione territoriale va “integrata” nella direzione dell’appartenenza fisica: «ci sono e sono qui, contate su di me». Il territorio assicura l’appartenenza nella misura in cui facilita la presenza, ma nulla più. In tale senso è pastorale integrata tra parrocchia e movimenti, tra parrocchia e istituti religiosi, tra parrocchia e parrocchia. La parrocchia nel suo riferimento territoriale ha bisogno di essere integrata da altri riferimenti più personali, più coinvolgenti, meno “automatici”. E appare qui il cammino verso le unità pastorali: in alcune diocesi sono nate esclusivamente per far fronte alla carenza di preti. In questo senso molte di esse abortiscono, prima di nascere. O le unità pastorali nascono come esigenza pensata e partecipata di integrazione tra il territorio e la dimensione di appartenenza consapevole e libera o, ancora una volta, saranno una forzatura che non risolve il problema. «Occorre evitare un’operazione di pura “ingegneria ecclesiastica” che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione» (VMPMC 11). **b) I preti non sono la parrocchia.** In secondo luogo, la “pastorale integrata” «è intesa come stile della parrocchia missionaria. Già nei primi secoli la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e di ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo…ciò significa realizzare percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singolo, ma un dono dall’alto, in una pluralità di carismi e nell’unità della missione» (VMPMC 11). Spesso, invece, imperversa ancora il clericalismo, là dove senza il parroco non si fa nulla e dove i preti diffidano dei laici. Gli stessi ministeri laicali «non sono una supplenza ai ministeri ordinati, ma promuovono la molteplicità dei doni». Purtroppo, a volte, l’esempio viene dall’alto: tra vescovi e preti stessi manca questa integrazione, quando un vescovo accentra in sé tutte le funzioni, misconoscendo la competenza e la dignità di altri uffici pastorali che nelle diocesi sono istituiti, e invece di promuovere l’integrazione, si sostituisce ad essi nella gestione pastorale diretta. Anche perché, se ci dobbiamo muovere sul terreno della missione e dell’evangelizzazione, se dobbiamo accompagnare i percorsi di adulti che lentamente risvegliano la propria fede, è necessario far ricorso ai laici e affidare capillarmente a loro delle responsabilità. Lo Spirito santo è stato effuso su tutti, come afferma il profeta Gioele (Gl 3, 1-2); è stato effuso sui 120 presenti nella sala superiore a Gerusalemme (non solo su «Maria Vergine e gli apostoli», At 1, 15; 2, 1). Oggi, abbiamo bisogno di riscoprire il volto fraterno della missione comune che ognuno, secondo i suoi carismi, deve portare a compimento. Pastorale integrata indica, dunque, una pastorale fatta di corresponsabilità tra laici e presbiteri: corresponsabilità non formale, ma corresponsabilità effettiva, in cui «far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale» (VMPMC 12). Per realizzare una pastorale integrata tra laici e presbiteri occorre una formazione comune alla corresponsabilità, una formazione comune alla evangelizzazione, una formazione comune alla gestione delle risorse: «la cura e la formazione dei laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell’ottica della pastorale integrata» (VMPMC 12). Non c’è evangelizzazione senza operatori qualificati; non c’è “iniziazione alla vita cristiana”, se non ci sono “iniziatori”. Ritengo che questo sia il secondo compito urgente per la Chiesa oggi: insieme al compito di “fare i cristiani”, si pone il compito di “formare i cristiani” per una presenza attiva e partecipe alla missione della Chiesa. Chi accompagna i catecumeni nel loro itinerario per diventare cristiani? Chi accompagna i fidanzati a evangelizzare la loro vita di coppia? Chi accompagna i genitori a trasmettere ai figli la fede cristiana? Abbiamo bisogno di una molteplicità di missionari laici, che, attrezzati umanamente e biblicamente, sappiano oggi riproporre l’annuncio e l’accompagnamento verso Cristo. Questo esige un investimento a lungo termine, affinché un giorno i laici possano anche agire là dove non si sono più preti e assumersi delle responsabilità pastorali. Il concilio di Trento ha rinnovato la pastorale cominciando a formare i parroci, noi dobbiamo rinnovare la pastorale formando seriamente i laici. Non con accorate esortazioni, ma con veri progetti in cui si abilitano al servizio molti operatori pastorali. **c) Non bastano le attività occasionali o le iniziative straordinarie.** Infine, la terza dimensione della pastorale integrata riguarda l’integrazione delle attività parrocchiali in un’unica attività, dal volto molteplice: cioè, l’evangelizzazione. «Qui entra in gioco l’identità della fede che deve trasparire dalle parole e dai gesti. La fedeltà al vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e vissuta. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l’identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di colui che ne è il pastore» (VMPMC 13). Invece, spesso capita ancora che si costruiscono tante attività, ben organizzate, con volumi di sussidi cartacei che costano un sacco di soldi; e si riempiono calendari, giusto per dire che «anche questo è stato fatto». Così, può capitare di frapporsi tra il Pastore e il gregge, impedendo la trasparenza e fermando gli sguardi dei contemporanei su di noi invece che su di Lui: dimenticandoci di offrire un servizio, noi esercitiamo un potere (cf. 2Cor 1,24; 4,5). La Chiesa, e dunque la parrocchia, esiste per Gesù Cristo: per nient’altro e per nessun altro. Questo è il suo progetto pastorale, che deve integrare tutte le dimensioni della vita della parrocchia, tutte le attività, tutte le forme, tutti i momenti e i tempi. Se la gente che abita il territorio non ha evidente la percezione che la parrocchia esiste per annunciare e far incontrare Gesù Cristo, allora la nostra fatica è stata vana. Se la gente continua a percepire la parrocchia come negozio di sacralità o religiosità a buon mercato, o soltanto come centro di assistenza sociale in cui c’è anche il callista, o come la casa del parroco a cui rivolgersi per essere consolati, aiutati, trovare lavoro, allora, veramente dobbiamo rifondare l’istituzione parrocchiale per renderla missionaria, di nuovo.

**Alcune note di don Riccardo Tonelli sulla pastorale integrata –** Primo passo: la pastorale d’insieme L’attenzione verso la “pastorale d’insieme” (= un modo concreto di pensare alla pastorale organica) ha dominato largamente l’orizzonte della pastorale a partire dagli anni cinquanta. Tre momenti caratterizzano questo processo (soprattutto in Francia):

* Nella prima tappa l’attenzione è concentrata sulla rottura tra la vita e la religione. La scristianizzazione in atto in Francia (il luogo dove inizia l’attenzione verso la pastorale d’insieme) è un fenomeno non soltanto individuale ma collettivo. Isolata nella sua azione, la parrocchia si rivela sempre più incapace di affrontare un’evangelizzazione dell’ambiente. Si rende necessaria un’azione pastorale di insieme, dove insieme sta a indicare il complesso del più vasto mondo sociale a cui deve essere rivolta l’attività ecclesiale.
* La seconda tappa fa scoprire l’interiorità della pastorale d’insieme. Il lavoro apostolico del sacerdote e del laico va collocato entro una pastorale globale tendente a orientare in modo unitario l’azione pastorale parrocchiale.
* Nella terza tappa si scopre la dimensione episcopale della pastorale, cioè l’imprescindibile riferimento di tutte le forze e istituzioni di una diocesi al loro pastore nell’attuazione della pastorale d’insieme.

La pastorale organica Il passaggio alla espressione “pastorale organica” (“pastorale integrata”) è frutto di un rinnovamento globale della pastorale, realizzato nella comunità ecclesiale a partire dagli anni del Concilio e nel dopo Concilio. Si parla abitualmente di “pastorale organica” e non di “pastorale integrata”: ma è solo questione di nomi. In Italia (attraverso la riflessione di Ceriani, soprattutto) si caratterizza su alcune interessanti “maturazioni” di sensibilità:

* dall’aspetto cultico a quello missionario
* attenzione all’ambiente e alla fondazione teologica della prassi pastorale quotidiana
* dalla concentrazione sul solo “pastore” alla necessità di formare un laicato capace di svolgere con successo i propri impegni apostolici negli ambienti sociali e culturali.

La pastorale organica si consolida nella consapevolezza ecclesiale attraverso alcune sensibilità teologiche recenti:

* la consapevolezza che la comunità, nella sua composizione organica, è soggetto proprio, originale e adeguato dell’azione pastorale;
* l’organicità, di conseguenza, stabilisce l’unità sotto il segno del dinamismo e della reciprocità, nella diversità e funzionalità delle singole dimensioni e componenti (= come il corpo umano);
* si riafferma la funzione di servizio di ogni azione pastorale: organicità per un compito preciso e concreto.

La sensibilità ecclesiale attuale sottolinea la necessità di una “pastorale integrata”. L’esperienza del Convegno ecclesiale di Verona (2006) rilancia con forza l’esigenza. Come sempre… non è solo un cambio di parole: le espressioni rinnovate sollecitano a rinnovare la comprensione e la prassi. Fa pensare quello che Benedetto XVI ha detto ad un parroco di Albano: «Devo confessare che ho dovuto imparare dalla sua domanda la parola “pastorale integrata”. Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale. Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale».

**Quali i risvegli a cui siamo chiamati?**

* Una nuova cultura in panorami che mutano continuamente…
* La sfida dei poveri alla nostra autenticità evangelica…
* Una nuova spiritualità che non sia “in parallelo” con teologia e pastorale…
* L’identità ecclesiale friulana…